

GIORNALE DI BRESCIA

Martedì 17 Settembre 2024 - Anno 79 - n. 257 - Euro 1,50 - www.giornaledibrescia.it - Tel. 030.37901

SOMMARIO

Primo Piano	2-4
Interno ed Estero	5-6
Opinioni	7
Brescia e Provincia	8-14
Hinterland	16
Valli	17
Pianura	18-19
Laghi & Dintorni	20-21
Economia e Borsa	25-28
Cultura e Spettacoli	29-33
Sport	40-44
Infonotizie	45
Lettere	47
Meteo	23
Necrologie	45-46



ORTOPEDIA
FORESTI
dal 1962

tel. 030 33 85 010

**Poltrone
elevabili**
da € 790 + iva

www.ortopediaforesti.it



Distribuzione farmaci, nasce un colosso da 2,5 miliardi di euro

A Brescia La Cef pronta a siglare l'accordo con la milanese Unico. La sede sarà in città, con presidenza bresciana per due mandati. Gli oltre duemila soci voteranno il progetto in assemblea.

■ Sul territorio sta per nascere il colosso italiano della distribuzione farmaceutica e la Cooperativa esercenti farmacia (Cef) avrà un ruolo centrale in questa operazione, siglando un sodalizio con la Unico, società per azioni con sede a Milano e fondata nel 2002. Dall'unione delle due realtà lombarde si formerà un gruppo che potrà vantare un giro d'affari annuo di oltre 2 miliardi e mezzo di euro, circa 2mila dipendenti e una rete esecutiva che copre tutta la Penisola. Il 25 settembre si esprimeranno i soci. **A PAGINA 26**



In farmacia. La distribuzione dei medicinali è servizio chiave per gli utenti

LOSIO (PRESIDENTE CEF)
«È la scelta più tutelante per preservare il sistema farmacia»

IL GRUPPO BRESCIANO
Cef, che ha oltre 2.300 farmacie associate, vanta ricavi per 1,5 miliardi

IL GRUPPO MILANESE
Unico - 800 dipendenti - ha chiuso il 2023 con un fatturato di 1,17 miliardi

SANITÀ



Long Covid, Brescia fa scuola nel mondo: pazienti seguiti per anni

↳ I pazienti reduci dalla terapia intensiva non vengono lasciati soli. Al Civile il loro punto di riferimento è l'ambulatorio clinico «Follow-Up» che compie 10 anni e lavora in sinergia con il centro di ricerca dedicato ad Alessandra Bono. Dalla sua fondazione il «Follow-Up» ha seguito 1.886 pazienti dei quali 433 hanno avuto il Covid. Tra gli studi pubblicati spicca quello relativo ai test eseguiti sui pazienti Covid a un anno dalla dimissione. **A PAGINA 11**

POLITICA

SARÀ UNA MANOVRA DI TAGLI E SPERANZE

Paolo Panteghini

Comincia l'iter per la formazione della prossima Legge di Bilancio. A tal fine sarà necessario fare i conti, nel vero senso della parola, con la Commissione europea (vale a dire con il governo europeo).

Quest'anno il grado di difficoltà sarà ben più elevato a causa dell'entrata in vigore del nuovo Patto di Stabilità e Crescita. A tal proposito, vale la pena ricordare che solo tre europarlamentari italiani votarono a favore del Patto. Per il resto, i partiti della maggioranza di governo, Pd e Cinque Stelle si asteneranno.

La decisione non piacque al commissario Gentiloni (Pd) il quale, con la sua consueta ironia, dichiarò che il voto aveva «unito la politica italiana».

CONTINUA A PAGINA 7

Caccia, la Regione con delibera-ponte «salva» i capanni

Una querelle senza fine quella tra ambientalisti e cacciatori. Ora ferma solo l'attività vagante



Nel capanno. Cacciatori appostati durante una battuta

■ Doppie in azione da domani in Lombardia. La sospensiva del Tar, scattata in attesa della valutazione del ricorso presentato dagli ambientalisti, è stata «aggirata» con una delibera-ponte della Regione. **A PAGINA 10**

Dossier «Brescia 2040», casa e aria primi punti in agenda

Nelle oltre 300 pagine dello studio di Fondazione Campus Edilizia le sfide per la Leonessa di domani

■ Ambiente, casa, microcristallinità e innovazione sono i nostri talloni d'Achille, i primi temi da affrontare per competere con le altre città europee. Brescia si confronta per progettare il suo futuro. **A PAGINA 8 E 9**

Sfalci del verde in città, già raccolte 4mila firme

Due petizioni arrivate in commissione. I cittadini vogliono «salvare» i green box

■ La raccolta del verde domiciliare proposta dalla Loggia continua a far discutere e i cittadini chiedono di rivalutare la decisione. **A PAGINA 12**



Polemica. I box saranno eliminati

AL BAR...
ABARIBI

Abaribi
il nome del croissant



Long Covid, un centro e uno studio che fanno scuola nel mondo

Post terapia intensiva i pazienti vengono seguiti per anni: in campo Civile e Fondazione «A. Bono»

Salute

Barbara Bertocchi

b.bertocchi@giornaledibrescia.it

■ C'è chi racconta di essersi sentito «un involucro vuoto», chi parla di «allucinazioni e panico», chi riferisce di aver avuto la sensazione di essere stato «portato dai servizi segreti su una barca al largo della Sicilia» e chi, come una paziente ancora incredula, spiega di aver temuto di essere stata «rapita psicologicamente da un medico che gestiva la mia testa con un computer e mi aveva scambiato per la mia vicina di casa, che realmente esiste». Quella della terapia intensiva è un'esperienza devastante. Nel tempo «la mortalità si è ridotta, ma sono ancora molte le persone che tornano a casa pagando il prezzo di essere state esposte a una malattia acuta».

Più specialisti. A riferirlo è il professor Nicola Latronico,

direttore del dipartimento di Emergenza-Urgenza del Civile e del centro dedicato ad Alessandra Bono che dal 2020 raccoglie ed elabora i dati dell'ambulatorio clinico «Follow-Up Esiti» per fare ricerca scientifica sulla sindrome post-terapia intensiva (Pics). Un ambulatorio, il «Follow-Up Esiti», che in 10 anni (è stato aperto nel 2014) ha seguito 1.886 pazienti, dei quali 433 hanno avuto il Covid. L'ha fatto e lo sta facendo con un approccio multidisciplinare: coinvolge più specialisti in un percorso che inizia prima della dimissione dall'ospedale e prosegue con visite periodiche a 3-6-12 e 24 mesi dal ri-

sveglio. «Il nostro sogno - spiega - è arrivare a 5 anni». Perché la terapia intensiva può condizionare a lungo la vita dei pazienti lasciando «segni e sintomi nel 25% dei casi».

Al risveglio. Tre sono le sfere della salute che possono subire conseguenze: «Quella fisica - prosegue Latronico -, con perdita di massa magra, difficoltà per esempio a camminare, dolori. Quella psicologica perché ci si sente come i soldati che tornano dalla guerra: l'esposizione a un ambiente drammatico può portare alla depressione. E quella cognitiva, con disturbi della memoria e della fluenza verbale. Relativamente a questo terzo aspetto da uno studio eseguito negli Usa nel 2019 su mille pazienti non neurologici è emerso che, a un anno dopo il risveglio, un quarto aveva svi-

luppato disturbi cognitivi paragonabili all'Alzheimer di grado lieve». A dimostrazione del fatto che la vita dopo la terapia intensiva in molti casi sia diversa il professor

Latronico fa sapere che «solo il 50% dei pazienti torna a lavorare con lo stesso ruolo».

Durante la pandemia. L'ambulatorio clinico, si diceva, dal 2020 può contare sul supporto del centro di ricerca interdisciplinare con sede in UniBs voluto dalla Fondazione Alessandra Bono che prende in esame gli esiti a lungo termine nei pazienti sopravvissuti a malattie acute: come spiega la vicepresidente Laura Ferrari «ci ricorda la nostra Alessandra, che credeva tantissimo nella ricerca. L'abbiamo creato spinti dal desiderio di essere utili che abbiamo avvertito quando è scoppiata la pande-



Il «dopo». Si affrontano e studiano le conseguenze della terapia intensiva



Con UniBs. Il prof. Latronico dirige il centro «A. Bono»



Il ricordo. Alessandra Bono lottò contro un tumore ovarico

mia». Un desiderio colto da Civile e Università in maniera lungimirante: il centro, in questi anni, ha prodotto ricerche innovative pubblicate su importanti riviste scientifiche, inclusa la prima documentazione mondiale degli esiti a un anno nei pazienti Covid ricoverati in terapia intensiva per la sindrome da «distress respiratorio acuto» (Ards).

Tra le considerazioni emerse da quello studio il prof. Latronico ne cita due. La prima: «I pazienti che hanno avuto la Ards a causa del Covid hanno riportato esiti meno gravi rispetto a quelli che hanno avuto la stessa sindrome per altri motivi. Ad aver inciso può essere stato il fatto che i pazienti Covid siano stati trattati con il cortisone». La seconda: «Le donne sono risultate più esposte alla perdita di massa muscolare rispetto agli uomini».

Quanti ne soffrono. Lo studio riguarda quello che comunemente viene chiamato Long Covid e che «tra gli esperti - precisa Latronico - non trova

PER APPROFONDIRE

Visite e ricerca.

Assistenza medica e ricerca vanno di pari passo grazie all'ambulatorio «Follow Up - Esiti» del Civile (che monitora i pazienti post-terapia intensiva) e il centro dell'UniBs dedicato ad Alessandra Bono, morta nel 2016 dopo una lotta contro il tumore ovarico durata 12 anni.

Il ritorno alla vita.

Il 25% dei pazienti usciti dalla terapia intensiva manifesta disturbi a livello fisico, cognitivo e psicologico che vengono intercettati dal centro «Follow Up - Esiti» affinché possano essere curati dagli specialisti.

La sindrome «Ards».

Il centro di ricerca «Alessandra Bono» e l'ambulatorio del Civile tempo fa hanno prodotto la prima documentazione mondiale sugli esiti a un anno nei pazienti Covid ricoverati in terapia intensiva per «distress respiratorio acuto» (Ards).

una definizione condivisa. Il rischio di avvertire disturbi anche molto tempo dopo la guarigione è del 7,7% nei non vaccinati e del 3,5% nei vaccinati e riguarda pure le persone che hanno avuto il Covid con sintomi leggeri». Il professore fa riferimento, ad esempio, al persistere di debolezza muscolare, senso di affaticamento, difficoltà a camminare e stanchezza mentale (brain fog). Disturbi avvertiti anche da molti pazienti del centro «Follow Up - Esiti» che per via del Covid sono finiti in terapia intensiva. «L'ambulatorio - spiega - esegue test per valutare il paziente dal punto di vista fisico (come il test del cammino di 6 minuti), psicologico e cognitivo e, se emergono problematiche, lo indirizza dai vari specialisti. Il primo passo, che per molti rappresenta la svolta, consiste nel dare un nome alla condizione in cui ci si trova». Un modo per sentirsi finalmente compresi.

Diario e foto. Importante per aiutare pazienti e familiari ad

affrontare il ritorno alla vita è anche, in via preventiva, il diario narrativo che tengono gli infermieri vicino a ogni letto della terapia intensiva: «Personale e familiari possono scrivere, quotidianamente, ciò che desiderano e raccontare, per esempio, giornate che il paziente non ricorderà. Il diario è uno strumento di umanizzazione delle cure semplice, ma allo stesso tempo straordinario. Uno studio brasiliano eseguito in 60 terapie intensive dimostra che il trauma è minore nelle famiglie in cui è stato usato il diario». Allo stesso modo il prof. Latronico crede nel potere del poster narrativo: «Risvegliarsi davanti a un muro bianco è diverso rispetto a risvegliarsi davanti alle fotografie delle persone care».

Prosegue anche così - tra studi, visite e piccoli accorgimenti di ogni giorno - la missione del Civile, dell'UniBs e della Fondazione Alessandra Bono volta a migliorare il più possibile la vita del paziente dopo la terapia intensiva. //



Dopo. Da medici e terapisti un aiuto concreto ai pazienti che vengono dimessi dalle terapie intensive

Dopo la terapia intensiva: ogni cammino inizia col primo passo

Gli esiti fisici, psicologici e cognitivi di migliaia di persone curati al Civile da un'équipe dedicata

Salute

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@gioernaledibrescia.it

■ Ogni cammino inizia con il primo passo. Dopo un lungo ricovero in terapia intensiva, è lunga la strada per imparare un nuovo modo di vivere. E sono molti i passi per superare il ricordo dell'esperienza drammatica della malattia critica. Una volta lasciate quelle stanze in cui il livello di assistenza dei medici e di tutto il personale sanitario, unito alla tecnologia, sono altissimi, perché la partita in gioco è quella tra la vita e la morte, il paziente si ritrova catapultato in un altro mondo. Ancora da ricoverato, si trova in reparti in cui è palpabile la fatica assistenziale dovuta alla carenza di personale. Anche da «libero cittadino», quando è ancora più evidente quanto la vita dopo la terapia intensiva sia spesso segnata dal persistere di esiti fisici che ne compromettono in modo significativo la sua qualità. Serve un'ancora cui aggrapparsi. In dieci anni l'ancora è stata lanciata ad un migliaio di pazienti dai medici e dagli infermieri dell'ambulatorio dell'Ospedale Civile che si occupano della parte clinica in stretta collaborazione con i colleghi di molte altre specialità.

Chi viene contattato. Vengono contattate le persone che sono state ricoverate in tera-

pia intensiva per periodi superiori alle 72 ore (a fianco pubblichiamo la testimonianza di pazienti che ci sono rimasti mesi) e che sono dunque a rischio di complicanze gravi e a lungo termine. Ad accoglierle nell'ambulatorio del «follow up» sono la coordinatrice medico Elena Peli e l'infermiera Maria Paola Novelli.

Il lavoro, che è multidisciplinare, è affiancato dal Centro di ricerca «Alessandra Bono» dell'Università degli Studi di Brescia, nato nel 2020 grazie all'interazione tra l'Ateneo bresciano, Asst Spedali Civili e la Fondazione voluta dai genitori di Alessandra, imprenditrice prematuramente scomparsa nel 2016 per malattia.

Obiettivo del Centro è svolgere un'attività di ricerca in un campo quasi totalmente orfano come quello degli esiti post-acute con lo scopo di scoprirne i meccanismi causali e le possibili cure.

Clinica e ricerca. Del progetto «La vita dopo la terapia intensiva» si parlerà il 6 aprile, per tutta la giornata, nell'Aula Magna di Medicina.

Il responsabile professor Nicola Latronico: «Il Centro, identificato con l'acronimo di Loto (in italiano, risultati a lungo termine) svolge un'intensa attività di ricerca e ha prodotto rilevanti risultati scientifici pubblicati su riviste mediche internazionali. Sono stati descritti per la prima volta al

mondo gli esiti ad un anno e mezzo nei pazienti Covid dimessi dalle terapie intensive, dimostrando importanti meccanismi predittori di debolezza muscolare a lungo termine nei pazienti Covid e la minore capacità delle donne rispetto agli uomini di recuperare una funzione fisica normale dopo il Covid. La nostra fortuna è che il Centro e l'ambulatorio erano già operativi quando è scoppiata la pandemia e questo ci ha permesso di seguire i pazienti nella loro sofferenza anche dopo la fase acuta». Ancora: «Dopo le dimissioni, la metà dei ricoverati per lunghi periodi in terapia intensiva continua a lavorare, ma non svolge più il lavoro di prima. Ancora, la metà non torna più al lavoro».

Cosa accade dopo. La «sindrome post terapia intensiva» si manifesta in tre dimensioni, spesso sovrapponibili. Quella fisica comporta debolezza

Nicola Latronico:
«La necessità della ricerca resta priorità assoluta per esiti dalle cause spesso non note»

muscolare e senso di affaticamento. Quella psicologica e psichiatrica si manifesta con stress post traumatico, depressione e ansia patologica. Infine, la sfera cognitiva che può essere compromessa con problemi di memoria, con difficoltà a muoversi con scioltezza e a parlare in modo fluido.

Il Centro di follow up per i pazienti dimessi dalla terapia intensiva generale e neurologica compie dieci anni durante i quali più di mille pazienti sono stati valutati e seguito con un approccio multidisciplinare e multiprofessionale. La cadenza delle visite - ciascuna delle quali dura anche due ore - dopo le dimissioni è a tre, sei, dodici e 24 mesi (si trova fisicamente al quarto piano della scala 3, telefono 030-3995562). //